



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

LA CONDUZIONE CRISTIANA

Quello che ogni conduttore dovrebbe sapere

IAN BURNES
CHRISTOPHER ZITO

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXIX - n. 58

II semestre 2018

Direttore responsabile Fares Marzone

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Quarantotto Creativo srl - Via Acqua Donzella, 40 – Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2018	€ 20,00	€ 25,00
2019	€ 20,00	€ 25,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: dall'Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

dall'estero - codice BIC: BPPIITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Giuseppe De Chirico

Titoli originali: *Christian Leadership; Spirit-Led Leadership*

Traduzione e revisione: Ada Scorza-Marzone

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

Le citazioni bibliche, laddove non altrimenti specificate, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quarta edizione, 1998.

INDICE

	PAGINA
PREFAZIONE	7
LA CONDUZIONE CRISTIANA DI <i>IAN BURNES</i>	9
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO UNO LA <i>LEADERSHIP</i> : “IL GRANDE ARGOMENTO”	11
APPENDICE	26
CAPITOLO DUE LA CONDUZIONE NELLA SCRITTURA	27
CAPITOLO TRE I FATTORI CHE INCIDONO SULLA CONDUZIONE	43
CAPITOLO QUATTRO LA PRATICA DELLA CONDUZIONE: I REQUISITI DEL CONDUTTORE	63
CAPITOLO CINQUE LE SFIDE NELLA CONDUZIONE	77

BIBLIOGRAFIA	95
RECENSIONI	96
IL CONDUTTORE GUIDATO DALLO SPIRITO SANTO DI <i>CHRISTOPHER ZITO</i>	99
A. GESÙ, UN CONDUTTORE CHE DIPENDEVA TOTALMENTE DALLO SPIRITO SANTO	101
B. GESÙ CI ORDINA DI ESSERE GUIDATI IN MODO DA POTER GUIDARE GLI ALTRI	107
C. DUE INGANNI SOTTILI CHE POSSONO INTRAPPOLARE IL CONDUTTORE CRISTIANO	109
D. IL CONDUTTORE GUIDATO DALLO SPIRITO SANTO: DIECI CARATTERISTICHE	119

PREFAZIONE

La prima parte di questo numero, “La Conduzione Cristiana”, presenta una dettagliata disamina, di teologia pratica, del dr. Ian Burness su diversi aspetti della conduzione dal punto di vista sociale, biblico, ecclesiale, para-ecclesiale e pratico.

Crediamo che questo suo lavoro, inizialmente presentato in “embrione” in occasione della conferenza internazionale IBCM6, poi ampliato ed approfondito per un seminario che l’A. ha tenuto agli studenti del II anno degli iscritti al Diploma dell’IBEI nell’Anno Accademico 2017-’18, potrà dare un contributo in questo campo che è determinante per lo sviluppo dell’opera di Dio a tutti i livelli. In effetti, quando l’A. parla delle caratteristiche del conduttore cristiano, dei “Fattori che incidono sulla conduzione” quali la personalità, la cultura, lo stile e i ruoli della squadra, o quando scrive delle sfide che il conduttore si trova ad affrontare, si potrà ben capire lo spessore di questi contenuti che dovrebbero portare ogni conduttore a rivedere il modo in cui guida una chiesa locale o un’opera.

Abbiamo voluto mantenere volutamente, qua e là, dei simboli, con le relative chiavi di lettura, che servono al lettore per riflettere, approfondire, interrogare e interrogarsi. In quest’ultima ottica incoraggiamo i medesimi a condividere, stimolare e coinvolgere anche altri conduttori della propria chiesa e/o i collaboratori che contribuiscono a portare avanti delle opere evangeliche di taglio evangelistico, missionario, sociale, eccetera.

Di tutt’altro tenore è l’articolo di Christopher Zito, di taglio prettamente teologico, che si occupa di un argomento altrettanto importante quale la guida dello Spirito Santo nella vita del conduttore. Non è possibile essere dei conduttori che svolgano efficacemente il loro servizio senza capire e applicare la guida dello Spirito Santo prima di tutto nella propria vita e poi nella conduzione, a qualsiasi livello essa sia. Nel fare questa disamina, l’A. inizia prendendo come

esempio, unico nel suo genere, quello del Signore Gesù e nel prenderLo come esempio accenna ad una questione controversa con cui si potrà anche non concordare. L'A. prosegue evidenziando con forza l'importanza di questa guida senza la quale la conduzione risulterà sterile e inefficace. Nel dare delle indicazioni del modo in cui questo si possa realizzare menziona dieci caratteristiche del conduttore guidato dallo Spirito Santo stilate da Chappell alle quali, però, aggiunge un suo commento personale molto interessante.

La nostra preghiera al Signore è che questi due lavori possano contribuire in qualche modo a far crescere la consapevolezza dell'importanza vitale dell'argomento e a produrre dei cambiamenti, laddove necessario, utili a migliorare questo ministero di grande responsabilità.

Roma - Novembre 2018

Fares Marzone
Preside dell'IBEI

LA CONDUZIONE CRISTIANA

DI IAN BURNESS¹⁶

INTRODUZIONE

Una famosa citazione di Shakespeare, il drammaturgo inglese, si trova nella sua commedia *Twelfth Night* (*La Dodicesima Notte*):

“...non aver paura della grandezza. C'è chi nasce grande, c'è chi lo diventa, mentre ad altri la grandezza viene imposta.”

Sostituiamo il termine **grandezza** con **conduzione**!

“... non aver paura della conduzione. C'è chi nasce conduttore, c'è chi lo diventa, mentre ad altri la conduzione viene imposta.”

Di quale di queste tre categorie fate parte?

In questo libro tratteremo l'argomento della conduzione cristiana, un settore critico e una posizione che diversi di voi lettori probabilmente occuperete in futuro nel vostro servizio per il Signore, volenti o nolenti. Lo farete forse come conduttori nella vostra chiesa locale, qualunque sarà il compito che svolgerete per il Signore, o se vi ritroverete in un'organizzazione para-ecclesiale, ci si aspetterà da voi, col passare del tempo, che diventiate dei conduttori. È quasi inevitabile,

¹⁶ Nato in una famiglia evangelica, convertitosi adolescente, è originario di Aberdeen, Scozia. Laureatosi in medicina, è partito con sua moglie per lo Zambia dove ha diretto per undici anni un ospedale missionario, oltre a lavorare nelle chiese locali della zona del gruppo etnico Luba-le. Durante questo periodo si è interessato all'opera di Frederik S. Arnot, un missionario fondatore di un'opera dalla quale sono nate migliaia di chiese e sul quale ha di recente scritto un poderoso volume. Rientrato in Gran Bretagna nel 1990, è stato Direttore generale dell'opera missionaria *Echoes of Service* fino al 2015. Oltre a essere uno degli anziani di una chiesa a Bristol è un apprezzato oratore a livello internazionale. È venuto più volte in Italia e, tra l'altro, ha predicato in occasione delle Agapi nazionali a Spinetta Marengo (Al), Roma e Apricena (Fg). Inoltre è stato uno dei principali relatori alla conferenza internazionale IBCM6 tenutasi a Pomezia (Rm) nel giugno 2015.

anche se per temperamento o per personalità, forse non avreste mai scelto di diventare dei conduttori.

Linee guida. Ci sono dei simboli che verranno usati nel corso del libro. Ecco la chiave di lettura:



Lecture raccomandate. Le ho prese da testi disponibili in italiano, anche se alcuni lo sono solo in inglese.



Discussione. Le note includono degli argomenti che possono essere oggetto di discussione di gruppo.



Domande. Si tratta di domande di riflessione o di argomenti da sviluppare personalmente.

CAPITOLO UNO

LA LEADERSHIP: “IL GRANDE ARGOMENTO”

Lo sviluppo della *leadership* è un settore di crescita da oltre quarant'anni. Ciò che è stata definita “la scoperta della *leadership*” ha avuto luogo negli anni 1960. Prima di questa data, in molte società erano stati riconosciuti o erano emersi dei *leaders*, ma non era stata data loro una formazione specifica come tali. La *leadership* spesso era ereditaria o ristretta a certe classi sociali, che si supponeva fossero *leaders* e ci si aspettava che tutti gli altri seguissero questi *leaders* ereditari, dato che non avevano alcun potere di contestarli. Quindi, a seconda delle capacità di questi *leaders* ereditari, la *leadership* poteva risultare buona, cattiva o indifferente, ma di solito era *incontestata*. I *leaders* erano riconosciuti dai loro requisiti, dalla loro posizione o dal grado di potere detenuto. Un solo esempio: fino agli anni 1960 in Gran Bretagna la nostra compagnia *leader* nel settore automobilistico solitamente non accettava nessun laureato in qualità di *leader* e di direttore! Questi dovevano appartenere ad una data classe sociale o dovevano aver fatto un dato percorso di studi.

Chi ha cambiato il concetto della *leadership* è stato Lee Iacocca, Amministratore delegato e poi Presidente del Consiglio d'amministrazione, altamente qualificato, della *Chrysler Motor Company* negli anni 1970. Il titolo della sua biografia era: “*Che fine hanno fatto tutti i leaders?*” Poi John Maxwell, un maestro della *leadership*, è diventato famoso negli Stati Uniti e gli evangelici hanno scoperto la formazione dei conduttori divulgata da Bill Hybels e da altri. Erano stati in tanti a riconoscere che l'assenza di *leadership* equivaleva a “un disastro certo”. I manuali sulla formazione dei *leaders* ora riempiono scaffali di libri in tutto il mondo. Sul sito *Amazon* dedicato ai libri, se si digita il termine “*Leadership*”, appare un elen-

co lungo 75 pagine contenente circa 1200 titoli sulla *leadership*! La maggior parte di essi puntano ai risultati nel mondo degli affari, alla crescita dei profitti e al controllo del presente e del futuro. Ma i credenti hanno adattato questi modelli e hanno nominato dei conduttori per ottenere dei risultati e favorire la crescita, *spesso optando di ignorare le basi bibliche*. È fin troppo facile prendere un modello fondato su presupposti secolari e modi di vedere mondani e “santificarlo” applicandogli dei testi biblici!

1. DEFINIRE LA LEADERSHIP



Discussione: cosa pensate della *leadership*? Come deve essere una buona *leadership*?

a) Alcune definizioni

- “Cos’è la *leadership*?” Una definizione molto semplice è che la *leadership* è l’arte di motivare un gruppo di persone a darsi da fare per il raggiungimento di un traguardo comune... Il *leader* è colui che sprona e dirige l’azione. È la persona facente parte del gruppo che possiede un misto di personalità e capacità atte alla *leadership* che invoglia gli altri a seguire le sue direttive.”¹⁷

- Peter Drucker: “La sola definizione di un leader è qualcuno che abbia dei seguaci”.¹⁸

- “La *leadership* per essere valida richiede un carattere forte. I *leaders* manifestano onestà, integrità, affidabilità ed etica. I *leaders* agiscono in linea con il loro modo di parlare e acquisiscono il diritto di essere responsabili del successo altrui nel gruppo. La *leadership* ferrata comporta chiare capacità comunicative”.¹⁹

¹⁷ <https://www.thebalance.com/leadership-definition>

¹⁸ Peter Drucker, *The Leader of the Future*, Frances Hesselbein and Marshall Goldsmith (a cura di), Jossey-Bass, 1996.

¹⁹ <https://www.investopedia.com/terms/l/leadership.asp>

- È difficile definire la *leadership* nel modo migliore. Cercate “la definizione di *leadership*” in una ricerca *Google* e in 44 secondi troverete 269.000.000 di risultati.

b) *Il contributo cristiano alla definizione della leadership*

- “Nella leadership, ciò che sei conta più di ciò che dici”.²⁰

- “Un capo, secondo la definizione più semplice, è colui che guida un gruppo di persone. Guidare vuol dire andare avanti, indicare la strada e incitare altri a seguire... “Leadership” è una parola condivisa sia dai cristiani sia dai non cristiani, ma questo non vuol dire che la loro opinione in proposito sia la stessa. Al contrario, Gesù ha introdotto nel mondo un nuovo stile di leader: il leader-servo”.²¹

- “Io credo che la peggiore crisi che la leadership cristiana debba affrontare oggi riguardi lo stile di vita”.²²

- “Oggi si parla molto di leadership e servizio. Non siamo soltanto servi di Dio, ma siamo servi delle persone fra cui operiamo (2 Co 4:5). Mi piace definire il servizio come l’impegno a fare tutto ciò che possiamo per il bene delle persone che serviamo. Infatti vorrei includere questo concetto nel mio elenco dei tre ruoli più importanti di un leader.”²³

- “La conduzione ha a che fare con la guida di un gruppo di persone o di un’organizzazione nel raggiungimento di una serie di obiettivi prefissati. Ciò implica che il conduttore comprenda e sia in grado di definire gli obiettivi dell’organizzazione. Dovrebbe anche comprendere in che modo le persone lavorano insieme ed essere in grado di motivarle al fine di raggiungere i risultati desiderati.”²⁴

²⁰ Fernando Ajith, *Il Servizio Cristiano guidato da Gesù*, Chieti-Roma, GBU, 2010, p. 9.

²¹ John R. W. Stott, *Il Leader Servo*, Chieti-Roma, GBU, 2004, p. 9.

²² Fernando Ajith, *Il Servizio Cristiano ...*, p. 14.

²³ Fernando Ajith, *Il Servizio Cristiano...*, p. 208.

²⁴ David Clarkson and Stephen McQuoid, *Learning to Lead*, Lockerbie, Opal, 2013, p. 5. N.B. I numeri delle pagine si riferiscono alla versione originale in inglese perché al momento della preparazione del presente lavoro questo libro non era ancora stato pubblicato in italiano.

- “Il dono spirituale della conduzione è quella capacità data da Dio atta ad influenzare parte del popolo di Dio a lavorare insieme per raggiungere gli scopi di Dio per il gruppo.”²⁵

2. I LEADERS DELLA STORIA



Discussione: quando discutiamo sui *leaders* mondiali e decidiamo se siano stati dei buoni *leaders* o no, quali criteri applichiamo per dare questi giudizi? Tralasciando l'aspetto morale del loro carattere, sono stati dei *leaders* validi?

Le pagine della storia ci presentano un'ampia gamma di *leaders*, dai requisiti diversi, ma molti che hanno inciso in modo profondo.

Degli esempi su cui discutere: Giulio Cesare; Genghis Khan; Napoleone Bonaparte; Winston Churchill; Giuseppe Garibaldi; Mao Tse-Tung; Joseph Stalin; Benito Mussolini; John F. Kennedy; Abraham Lincoln; Tony Blair; Silvio Berlusconi; Emmanuel Macron; Theresa May; Angela Merkel.

3. I TIPI DI LEADERSHIP NEL MONDO SECOLARE

Siamo circondati da vari modelli di *leadership* esistenti nelle diverse società. Questi variano da cultura a cultura e subiscono l'influenza delle dinamiche culturali e anche del tipo di *leadership* che viene tollerato dalla maggior parte della popolazione.

La ***leadership autocratica*** viene ancora esercitata in alcune nazioni in cui la maggior parte del potere è accentrato nelle mani di una sola persona. Questo stile di *leadership* è centrato su un *boss* e si esprime o in un modello monarchico o in uno dittatoriale.

La ***leadership democratica*** è il tipo di *leadership* a cui la maggior parte delle nazioni occidentali aspirano e che desiderano esportare nel resto dell'umanità. Le sue radici sono antiche, risalgono alla cul-

²⁵ *Ibid.*

tura greca, e sebbene si eserciti nelle società europee, ci si chiede: funziona sempre?

La **leadership strategica** è sempre più enfatizzata sia nella società secolare sia nel mondo cristiano. I *leaders* non dovrebbero semplicemente prendere delle decisioni ma cercare di prendere delle decisioni *strategiche*, che possano portare l'organizzazione, qualunque essa sia, nella direzione giusta.

La **leadership trasformazionale** è un altro termine contemporaneo che si usa per definire il ruolo della *leadership* non come il prendere semplicemente delle decisioni esecutive ma che producano dei cambiamenti significativi o in una compagnia, in un'organizzazione o tra coloro di cui è alla guida.

La **leadership di squadra** è stata enfatizzata sia nel mondo secolare sia nella chiesa locale. La *leadership* non viene semplicemente posta in un paio di mani ma viene condivisa tra un insieme di persone che portano capacità e competenze diverse all'interno della squadra.

La **leadership transculturale** la si riconosce sempre più come necessaria in un mondo che cambia e in cui la gente si sposta da un posto all'altro. Molte compagnie e organizzazioni hanno personale di etnie diverse e per esercitare la *leadership* in tali contesti si richiedono capacità ed *extra* capacità.

La **leadership facilitativa** descrive il tipo di *leadership* che dà agli altri la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità e massimizzare il loro ruolo.

La **leadership basata sul "lasciar fare"** in un certo senso non è affatto propriamente una *leadership*. Non cerca di dirigere o controllare i processi o la direzione ma lascia che siano i membri dell'organizzazione a mandare avanti le cose stesse, limitando al massimo i controlli. I risultati di solito non sono positivi.



Domande: pensando a due *conduttori* biblici: uno che è stato in generale un buon *conduttore*, un altro che è stato un cattivo

conduttore, fate un confronto tra i due. Cosa ha fatto la differenza tra i due?

Alcuni esempi: Noè; Giacobbe; Giuseppe; Mosè; Aaronne; Giosuè; Gedeone; Sansone; Saul; Davide; Salomone; Roboamo; Giosafat; Elia; Eliseo; Ezechia; Giosia; Sedechia; Esdra; Neemia; Geremia; Pietro; Paolo; Giacomo; Barnaba; Timoteo.

4. LE CARATTERISTICHE DI UN BUON CONDUTTORE

Sia nel mondo secolare sia in quello cristiano ci sono degli elementi che caratterizzano un buon conduttore sui quali tutti concordano. Un buon conduttore deve:

- Essere riconosciuto come conduttore. Se i conduttori non sono riconosciuti, allora si crea immediatamente il caos. Chi prende le decisioni?
- Essere rispettato
- Trasmettere una visione
- Creare un movimento
- Comprendere la realtà
- Conoscere i bisogni da soddisfare
- Delegare l'autorità
- Gestire i conflitti
- Predisporre per il futuro
- Sapere quando dimettersi

Questo è un elenco importante e sebbene ci piacerebbe che fosse così, è molto improbabile che tutte queste caratteristiche positive si possano trovare in una sola persona. Le esamineremo in seguito in modo più dettagliato. Questi sono tutti elementi chiave e se molti di questi mancheranno nei nostri conduttori, allora la conduzione risulterà inevitabilmente misera.

CAPITOLO DUE

LA CONDUZIONE NELLA SCRITTURA

In questa sezione tratteremo l'argomento della conduzione nella Scrittura. Crediamo che la Scrittura sia stata ispirata da Dio e che sia la nostra unica guida in materia di fede e di condotta, perciò è sempre importante fare ricorso ad essa e porre delle solide fondamenta bibliche perché le pratichiamo. Oltre a questo dobbiamo ricordarci che la Scrittura va interpretata prima di tutto nel suo contesto e poi applicata in modo appropriato alle nostre circostanze.

1. I MODELLI DI CONDUZIONE NELL'ANTICO TESTAMENTO

Abbiamo già accennato in precedenza al ruolo degli *anziani d'Israele*. I termini comuni usati per indicare i conduttori dell'Antico Testamento erano quelli di: profeta; sacerdote; giudice; re. Ora li esamineremo dettagliatamente.

a) Il ruolo del profeta

Quando si parla di profeta, comunemente si pensa a qualcuno che predice il futuro, ma il concetto veterotestamentario è molto più ampio. Deuteronomio 18:18:

“io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò.”

Questo conferma che il ruolo primario del profeta era quello di ricevere un messaggio da parte di Dio e poi trasmettere la Parola di Dio al popolo di Dio. La formula che troviamo di frequente nei loro scritti è la seguente: *“La parola del SIGNORE fu rivolta a ...”* (ad esempio, Giona 1:1; Gioele 1:1; Geremia 1:2, eccetera).

Spesso troviamo che il messaggio che trasmettevano non sempre veniva accettato da coloro a cui era rivolto; forse Geremia rappresenta l'esempio più illustre di un lungo periodo di ministero durante il quale si era prestata scarsa attenzione alle sue parole. Ma talvolta, come nei casi di Aggeo e Zaccaria, il loro dire ebbe come risultato *la ripresa e la crescita* del popolo di Dio. La loro autorità proveniva dalla loro chiamata da parte di Dio e dal loro riconoscimento quali messaggeri di Dio. Il loro messaggio talvolta li coinvolgeva nel profetizzare eventi futuri. Nell'Antico Testamento, insieme ai veri profeti di Dio, troviamo anche dei falsi profeti e perciò Dio sollecitava il suo popolo a verificare l'autenticità delle parole di chiunque asserisse di parlare da parte Sua per essere sicuri di non essere ingannati. Si veda Deuteronomio 12:1-3.

Qualunque cosa pensiamo del ruolo del profeta e del dono di profezia nella chiesa, oggi, di solito non riteniamo che questa debba essere *la principale caratteristica* dei nostri conduttori, e il Nuovo Testamento non ci autorizza a ritenerlo.

b) Il ruolo del sacerdote

Questa categoria di persone era stata scelta per rappresentare il popolo di Dio nel culto da elevarGli. Ma poi scopriamo che l'intento originario di Dio era che tutti i membri del suo popolo fossero dei sacerdoti.

“Dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; e mi sarete **un regno di sacerdoti**, una nazione santa ...” (Es 19:5, 6)

Ma essi, con le loro azioni, con il loro comportamento peccaminoso e con le continue ribellioni al Sinai, si dimostrarono inadatti a rivestire un tale ruolo di grande responsabilità. Perciò Dio scelse solo *una* delle tribù, quella di Levi, e solo *una delle famiglie* appartenenti a

tale tribù, quella di Aaronne, per svolgere questo ruolo in qualità di intermediari.

Alcuni di questi sacerdoti, per via della loro posizione di prestigio divennero dei *conduttori* nazionali, a motivo dell'autorità morale che esercitavano sul popolo in mezzo al quale servivano e di cui erano le guide.

c) *La conduzione dei giudici*

In un periodo storico particolare, prima dell'avvento della monarchia, Dio suscitò dei conduttori, chiamati giudici, di solito per *liberare il suo popolo* che era caduto sotto il dominio oppressivo dei suoi nemici. Questo racconto storico è riportato nel libro dei Giudici, ma anche dopo quel periodo ci furono altri giudici, l'ultimo dei quali fu in realtà Samuele.

“Il SIGNORE allora fece sorgere dei giudici, che li liberavano dalle mani di quelli che li spogliavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via percorsa dai loro padri, i quali avevano ubbidito ai comandamenti del SIGNORE; ma essi non fecero così. Quando il SIGNORE suscitava loro dei giudici, il SIGNORE era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice.” (Gc 2:16-18)

Essi erano suscitati da Dio ed erano riconosciuti dal popolo; lo Spirito del Signore li investiva rendendoli atti a svolgere il loro lavoro, liberavano il popolo di Dio dall'oppressione nemica, fungevano da governanti per un certo lasso di tempo.

Potremmo discutere se al giorno d'oggi ci sono delle volte in cui Dio susciti delle persone con un ruolo simile.

d) *L'epoca dei re*

L'epoca dei re è venuta dopo il tempo dei giudici. Sebbene Dio avesse permesso al popolo di avere un re e avesse suscitato Davide, che per molti versi era il re ideale di Dio, Samuele, l'ultimo giudice,

riconobbe che l'istallazione di un re rappresentava in ultima analisi un fallimento della conduzione perché il popolo avrebbe dovuto essere guidato direttamente da Dio stesso.

«Allora tutti gli anziani d'Israele si radunarono, e andarono da Samuele a Rama per dirgli: "Ecco tu sei ormai vecchio e i tuoi figli non seguono le tue orme; **stabilisci dunque su di noi un re che ci amministri la giustizia, come lo hanno tutte le nazioni**". A Samuele dispiacque questa frase: "Dacci un re che amministri la giustizia in mezzo a noi". Perciò Samuele pregò il SIGNORE. Allora il SIGNORE disse a Samuele: "Da' ascolto alla voce del popolo in tutto quello che ti dirà, poiché **essi non hanno respinto te, ma me**, affinché io non regni su di loro. Agiscono con te come hanno sempre agito dal giorno che li feci salire dall'Egitto fino a oggi: mi hanno abbandonato per servire altri dèi. Ora dunque da' ascolto alla loro voce; abbi cura però di avvertirli solennemente e di fare loro ben conoscere quale sarà il modo di agire del re che regnerà su di loro."» (1 S 8:4-9)

Era stata la mancanza di fede e di fiducia in Dio da parte del popolo a causare la richiesta di stabilire dei re su di loro. Alcuni re furono buoni e pii, molti furono cattivi e istradarono il popolo in comportamenti sbagliati.

Queste sono state le categorie principali dei conduttori del popolo di Dio ai tempi dell'Antico Testamento, insieme a quelli di tutta la comunità, gli *"anziani d'Israele"*. In tempi diversi e operando in modi diversi hanno dato al popolo la guida e il governo di cui aveva bisogno. Ma il popolo era ancora in attesa dell'ultimo conduttore di Dio, il suo Unto, Re e Messia.

2. LA CONDUZIONE NEL NUOVO TESTAMENTO

Termini neotestamentari per "conduttori" del popolo di Dio

Quando passiamo alla conduzione del popolo di Dio nel Nuovo Testamento, troviamo un modello diverso, anche se i termini usati sono simili. Non troviamo più re o giudici perché le persone che costituiscono la Chiesa di Gesù Cristo provengono da tutte le nazioni e

non occupano un'area territoriale che sono chiamati a governare e ad amministrare. Si tratta di un regno spirituale di cui noi siamo i cittadini e si potrebbe discutere sul fatto che la riforma post-costantiniana che ha posto dei vincoli tra la chiesa e la politica e il potere civile, ha avuto un effetto devastante sull'opera visibile di Dio.

Troviamo ancora che il popolo di Dio è **un sacerdozio**, ma non si tratta più di una classe separata dalle altre, perché sappiamo del "sacerdozio di tutti i credenti". Le parole di Pietro sono molto importanti perché tutta la terminologia che era stata usata in riferimento ad Israele nell'Antico Testamento si applica alla Chiesa di Dio.

*"Ma voi siete **una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato**, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa." (1 P 2:9)*

Un brano chiave in cui sono elencati tutti coloro che nella chiesa neotestamentaria rivestono un ruolo di conduttori si trova in Efesini 4.

*"È lui che ha dato alcuni come **apostoli**, altri come **profeti**, altri come **evangelisti**, altri come **pastori e dottori**, per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo." (Ef 4: 11-13)*

Qui vengono menzionate cinque posizioni:

- Apostoli: in modo particolare i 12 che costituiscono il fondamento (Ef 2:20).
- Profeti: proferiscono la Parola di Dio nella potenza dello Spirito Santo.
- Evangelisti: fanno conoscere il vangelo di Cristo.
- Pastori: si prendono cura del gregge di Dio e lo proteggono.

CAPITOLO TRE

I FATTORI CHE INCIDONO SULLA CONDUZIONE

La maggior parte delle persone non sono conduttori per natura ma possono imparare a essere alla guida di una chiesa man mano che maturano e imparano. Questa sezione prende in esame alcuni fattori che incidono sulla conduzione e sull'organizzazione di una squadra, il che è ciò che i buoni conduttori vogliono fare. Mentre pensiamo in modo particolare alla conduzione in ambito cristiano e prendiamo in esame i principi biblici che esercitano un'influenza su di essa, ci sono delle cose che possiamo imparare dal mondo secolare, *ma dobbiamo stare attenti al modo in cui le applichiamo*, e dobbiamo essere sicuri che vengano sostenute dalle basi bibliche che abbiamo già posto.

Alcuni fattori che incidono sulla conduzione includono:

- La personalità
- La cultura
- Lo stile della conduzione
- I ruoli della squadra



Discussione: descrivete in che modo funziona la conduzione nella vostra cultura/nazione. Quali fattori incidono su questo stile di conduzione? Questo, è facile da cambiare?

1. LA CONDUZIONE E LA NOSTRA PERSONALITÀ

Il tipo di persone che siamo incide sulla nostra capacità di essere alla guida di una chiesa e può ostacolare o aiutare la conduzione.

L'analisi della personalità è in auge da diverse decine di anni e vengono adottati tanti metodi diversi al fine di analizzare la nostra

struttura psicologica e il modo in cui ci comportiamo come individui dal punto di vista emotivo. Le teorie meno recenti hanno suggerito un certo numero di possibili tratti di personalità che includono la lista di Gordon Allport che menziona 4000 tratti di personalità, Raymond Cattell parla di 16 *fattori* di personalità e Hans Eysenck parla della *teoria dei tre fattori*. Un'analisi della personalità che è diventata molto popolare in Gran Bretagna e nel Nord America è la *Myers Briggs* che ha individuato 8 *principali tratti di personalità*.

Gli psicologi ora stanno mettendo insieme queste analisi e hanno semplificato la complessità in una sintesi cui spesso si fa riferimento come ai “*Big five*” (I cinque grandi). Secondo questa teoria sono cinque i tratti di personalità basilari. I cinque tratti di personalità ad ampio raggio descritti da questa teoria sono: *l'apertura mentale, la coscienziosità, l'estroversione, l'amicizia e il nevroticismo*.

In inglese, l'acronimo OCEAN (*openness, conscientiousness, extraversion, agreeableness, and neuroticism*) serve a cercare di ricordare i “big five”, (ma la cosa non funziona in italiano!).

È importante notare che ciascuno dei suddetti cinque tratti di personalità rappresenti *una gamma tra due estremi*. Ad esempio, l'estroversione rappresenta un *continuum*, cioè uno spazio temporale tra l'estrema *extra* versione e l'estrema *intro*versione. Nel mondo reale, la maggior parte delle persone occupa un certo posto *nella linea che va da un'estremità all'altra* di ciascuna dimensione.

DIAMO UNO SGUARDO AI “BIG FIVE”

a) *L'apertura mentale*

Questa include caratteristiche come *l'immaginazione e l'intuizione* e coloro che sono altamente aperti tendono anche ad avere *un'ampia gamma d'interessi* e tendono ad essere più *avventurosi e creativi*. Coloro che sono scarsamente aperti spesso sono molto *più tradizionalisti* e possono imbattersi nel *modo di pensare astratto*.

Le persone altamente aperte sono solitamente:

- Molto creative
- Aperte a provare cose nuove
- Concentrate sull'affrontare nuove sfide
- Felici di riflettere su concetti astratti

Le persone scarsamente aperte:

- Non gradiscono i cambiamenti
- Non provano piacere per le cose nuove
- Rifiutano le idee nuove
- Non sono molto fantasiose
- Non gradiscono i concetti astratti e teorici

b) La coscienziosità

Le caratteristiche normali di questo tratto includono: alti livelli di scrupolosità, autodisciplina e un atteggiamento finalizzato al raggiungimento di obiettivi. Le persone dall'alta coscienziosità tendono ad essere organizzate e attente ai dettagli.

Le persone altamente coscienziose tendono a:

- Trascorrere del tempo nei preparativi
- Portare subito a termine compiti importanti
- Prestare attenzione ai dettagli
- Provare piacere nel programmare le cose da farsi

Le persone scarsamente coscienziose:

- Non gradiscono strutture e programmazioni
- Creano disordine e non si curano delle cose
- Non restituiscono le cose o non le rimettono al loro posto
- Procrastinano i compiti importanti
- Non portano a termine le cose che si presume si debbano fare

c) *L'estroversione*

L'estroversione è caratterizzata dall'*eccitabilità*, dalla *socievolezza*, dalla *loquacità* e da *grande emotività*. Le persone che sono altamente estroverse sono socievoli e tendono a trarre vigore dalle situazioni a carattere sociale. Le persone che sono scarsamente estroverse (o introversive) tendono ad essere *più riservate* e meno portate ad investire le energie in ambito sociale. Questo tratto ha tantissimo a che fare con il modo in cui traiamo e usiamo le energie, non ha a che fare con la timidezza!

Le persone altamente estroverse:

- Provano piacere nell'essere al centro dell'attenzione
- Gradiscono iniziare le conversazioni
- Provano piacere nel conoscere persone nuove
- Si circondano di un gran numero di amici e conoscenti
- Fanno amicizia con grande facilità
- Si sentono elettrizzate quando sono in mezzo agli altri
- Dicono delle cose prima di averle pensate

Le persone scarsamente estroverse:

- Preferiscono la solitudine
- Si sentono esauste quando hanno socializzato molto
- Trovano difficile iniziare una conversazione
- Non gradiscono fare due chiacchiere
- Riflettono a fondo sulle cose prima di parlare
- Non gradiscono essere al centro dell'attenzione

d) *L'amicizia*

Questo tratto di personalità include caratteristiche come: *la fiducia*, *l'altruismo*, *la cortesia*, *l'affezione* e altri comportamenti simili. Le persone che sono altamente amichevoli tendono ad essere *più colla-*

borative mentre quelle che sono scarsamente amichevoli tendono ad essere più competitive e persino più manipolatrici.

Le persone altamente amichevoli tendono a:

- Interessarsi molto degli altri
- Prendersi cura degli altri
- Simpatizzare con gli altri e preoccuparsi degli altri
- Provare piacere ad aiutare gli altri e a contribuire all'altrui felicità

Le persone scarsamente amichevoli tendono a:

- Interessarsi poco degli altri
- Non curarsi dei sentimenti altrui
- Interessarsi poco dei problemi altrui
- Insultare e denigrare gli altri

e) *Il nevroticismo*

Il nevroticismo è un tratto di personalità caratterizzato da: *tristezza, sbalzi d'umore e instabilità emotiva*. Le persone che sono altamente nevrotiche tendono a sperimentare *sbalzi d'umore, ansia, irritabilità e tristezza*. Le persone che sono scarsamente nevrotiche tendono ad essere *più stabili ed emotivamente forti*.

Le persone altamente nevrotiche:

- Sperimentano molto *stress*
- Si preoccupano di tante cose diverse
- Si deprimono facilmente
- Sperimentano tragici sbalzi di umore
- Si sentono ansiosi

Le persone scarsamente nevrotiche solitamente:

- Sono emotivamente stabili
- Affrontano bene lo *stress*

- Raramente si sentono tristi o depressi
- Non si preoccupano molto
- Sono molto rilassate

Si è scoperto che questi cinque tratti di personalità sono diffusi e operativi in almeno 50 culture in cui è stata fatta la ricerca. Questi tratti sono ereditari, cioè si trasmettono dai genitori ai figli, ma si sviluppano anche in determinate circostanze della vita e subiscono l'influenza del modo in cui si è cresciuti, ciò che in inglese si chiama *Nature and Nurture* (*Natura e Nutrimento*). Questi tratti negli adulti tendono anche a rimanere stabili per tutta la vita anche se possono cambiare mentre s'invecchia. Gli studi hanno mostrato che la maturità può avere un impatto sui cinque tratti. Invecchiando, le persone tendono a diventare meno estroverse, meno nevrotiche e meno aperte a fare altre esperienze. Dall'altra parte, invecchiando, l'amicalità e la coscienziosità tendono ad aumentare.



In quale di questi cinque tratti pensate di rientrare quanto alla vostra personalità? Quali tratti di personalità sono preziosi per i conduttori? Ci sono delle aree in cui sentite di dover cambiare?

2. LA CONDUZIONE E LA NOSTRA CULTURA

La cultura varia da nazione a nazione, da società a società e anche tra i vari gruppi che compongono una data società. L'ambiente culturale del gruppo incide sul modo in cui viene praticata la conduzione. Perciò comprendere i fattori che incidono sulla cultura e il modo in cui questi incidono a loro volta sulla conduzione ci illuminerà sul modo in cui la conduzione cambia nei diversi contesti.

Una parte del lavoro interculturale di maggiore interesse è stata fatta dal ricercatore olandese *Geert Hofstede*. Gli è stato chiesto da parte dell'azienda *IBM* di scoprire il motivo per cui le squadre internazionali e interculturali che avevano formato non funzionavano e

CAPITOLO QUATTRO

LA PRATICA DELLA CONDUZIONE: I REQUISITI DEL CONDUTTORE

Ora passiamo dalla definizione della conduzione, dalla descrizione biblica dei requisiti di cui necessitano i conduttori cristiani e dai fattori principali che incidono sulla conduzione alla *pratica giornaliera* dell'essere conduttore. Non saremo in possesso di tutta la gamma dei requisiti di cui necessita una conduzione perché risulti valida, ma potremo evolverci come conduttori, man mano che continuerà il nostro percorso di formazione e di crescita spirituali per tutta la vita.

Spesso dimentichiamo quello che è il primo aspetto essenziale della conduzione: I CONDUTTORI DEVONO CONDURRE/GUIDARE.

Questo sembra ovvio ma è facile accettare *il ruolo* di conduttori e tuttavia non farsi avanti e *dare* la guida necessaria. Essere conduttori significa farsi avanti volontariamente e prendere l'iniziativa. Perciò per esercitare questo tipo di conduzione, quali requisiti devono possedere i conduttori?

Ora daremo un'occhiata ad alcuni requisiti che i conduttori devono evidenziare e sviluppare in modo da poter svolgere efficacemente il loro ruolo. Alcuni di questi requisiti probabilmente fanno già parte della nostra personalità e dei nostri talenti naturali, ma se non siamo in possesso di tali requisiti potremo svilupparne alcuni man mano che cresceremo in esperienza.

Al momento potremmo esserne mancanti in alcune di queste aree, ma se crediamo di dover assumere un ruolo di conduzione e accettare una posizione influente, potremo migliorare la nostra prestazione *lavorando su* questi requisiti e *imparando* a migliorarli.

1. I CONDUTTORI DEVONO DIMOSTRARE DI ESSERE CONVINTI E DI CREDERE

I conduttori che ci possono stimolare, che sono persone pienamente convinte del cammino intrapreso e vi credono, si circondano di seguaci in un batter d'occhio. Se siamo chiamati ad essere conduttori, questa è *un'area basilare in cui dovremo convincere altri a seguirci e ad accettare la nostra conduzione*. I conduttori devono stimolare altri a seguirli e convincerli che hanno chiaramente in mente la direzione verso cui dirigersi.

Cos'è una convinzione? Albert Mohler³² la definisce come il *“credere in ciò di cui siamo pienamente convinti”*. Non si tratta solo di sapere che è vero, ma è un credere che cambia la vita, che incide sul modo in cui viviamo e sulla direzione che seguiamo.

La conduzione cristiana ha alla sua base credi e convinzioni su Dio, sull'universo, sulle Scritture, sulla natura della salvezza, sulla Persona di Gesù Cristo e sui nostri doveri in quanto discepoli di Cristo. Queste convinzioni dovrebbero diventare le basi della nostra conduzione qualunque sia il ruolo assegnatoci da Dio. Non possiamo essere conduttori cristiani a meno che non siamo profondamente impegnati della verità cristiana.

“... la conduzione consiste in tutto e per tutto nel tradurre in pratica i giusti credi e nel sapere, sulla base delle convinzioni, quali siano i credi giusti e le azioni giuste ... Troppo di ciò che al giorno d'oggi passa per conduzione è pura amministrazione. Senza le convinzioni si potrebbe essere in grado di amministrare ma non si può realmente guidare.”³³



Elencate quelli che sono i vostri credi cristiani e le vostre convinzioni più importanti. Condivideteli con il resto del

³² R. Albert Mohler Jr. è l'attuale preside della facoltà teologica americana *Southern Baptist Theological Seminary*, a Louisville, Kentucky. (n. d. t.)

³³ R. Albert Mohler Jr, *The Conviction to Lead. Principles for Leadership That Matters*, Bloomington, Bethany, 2012, p. 26.

gruppo. In che modo si confrontano l'uno con l'altro? Fate una distinzione tra le convinzioni primarie o di base e quelle che si possono definire secondarie.

2. I CONDUTTORI DEVONO SAPER AMMINISTRARE

Mohler commenta: "Non tutti gli amministratori sono dei conduttori ma tutti i conduttori sono degli amministratori".³⁴

Ciò significa che i conduttori saranno in grado di amministrare le persone che sono chiamati a guidare in modo che esse abbiano ciò che necessita loro per svolgere il ruolo che le compete nella squadra; essi saranno in grado di gestire e assicurarsi che le cose procedano bene e in funzione dei loro obiettivi; che tutti i programmi sotto il loro controllo siano validi e producano i risultati per cui sono stati fatti. I conduttori non possono dire di voler delegare tutta l'amministrazione perché ciò causerebbe subito un completo disastro.

Una parte del ruolo amministrativo dei conduttori consiste nel formare delle squadre di persone le cui capacità e abilità si completino a vicenda e producano i risultati desiderati. Formare delle squadre è un compito molto importante e coloro che arruoliamo nelle nostre squadre devono essere gestiti dal conduttore affinché portino a termine i loro compiti.

L'amministrazione è un settore che si è sviluppato di recente.

Nel 1850 la più grande compagnia manifatturiera del mondo era un cotonificio che sorgeva a Manchester, Inghilterra, con meno di 300 operai. Ora la più grande compagnia del mondo è WalMart con 2 milioni e 200 mila persone che vi lavorano in tutto il mondo! Non so quanti amministratori abbia ma il dato deve essere molto alto!

I conduttori talvolta guardano dall'alto in basso l'amministrazione e pensano che possano delegare tutti i compiti

³⁴ Mohler, *The Conviction to Lead*, p. 115.

amministrativi. L'atteggiamento di alcuni conduttori può essere il seguente: i conduttori sono delle persone con una visione che si realizzerà con successo nel futuro, mentre gli amministratori sono vestiti di grigio e si occupano di tabulati e forniture! Comunque sia, senza una buona amministrazione, la visione non diventerà mai realtà.

Certi compiti amministrativi non si possono delegare e Peter Drucker ci aiuta a chiarire questo concetto:

«Il compito amministrativo principale è “rendere le persone capaci di una prestazione comune dando loro obiettivi comuni, valori comuni, la giusta struttura e la formazione e lo sviluppo ininterrotti di cui hanno bisogno per compiere e rispondere ai cambiamenti”».³⁵

Notate con attenzione ciò che Drucker dice qui:

obiettivi comuni: tutte le persone facenti parte dell'organizzazione si muovono nella stessa e “giusta” direzione;

valori comuni: questi saranno enunciati e sviluppati dai conduttori e poi applicati all'organizzazione tramite il conduttore che li coinvolgerà attraverso la

giusta struttura: se la struttura dell'organizzazione non è quella giusta, allora non si raggiungerà nessun traguardo e le persone non potranno svolgere il loro lavoro;

formazione e sviluppo ininterrotti: non c'è nulla che rimanga immutato, tutto cambia, perciò i conduttori e la loro squadra devono gestire il processo di cambiamento e sviluppo.

3. I CONDUTTORI DEVONO ESSERE DEI BUONI COMUNICATORI

Questo è uno dei requisiti essenziali dei conduttori, ma prima di esaminare più da vicino questo requisito, dobbiamo riflettere sui modi in cui comunichiamo. “Essere conduttore significa comunicare costantemente, abilmente, intenzionalmente e strategicamente”.³⁶

³⁵ Drucker, *The Leader of the Future*, p. 118.

³⁶ Mohler, *The Conviction to Lead*, p. 91.



Discussione: fate un elenco dei vari modi in cui comunichiamo. Quali sono i vostri mezzi di comunicazione preferiti? Elencate i pro e i contro dei diversi mezzi di comunicazione.

I conduttori devono saper parlare, e parlare bene. Devono scegliere le parole giuste, trasmettere il messaggio, essere sensibili nei confronti dell'uditorio, o della singola persona, e sapere quando devono smettere di parlare!

Noi parliamo per entrare in contatto con gli altri e per trasmettere loro un messaggio, perciò nella nostra comunicazione non possono mancare i seguenti elementi chiave:

La chiarezza. Le parole devono essere selezionate, comprensibili e soprattutto il messaggio deve essere chiaro. Se ci è di aiuto, scriviamolo, esercitiamoci a trasmetterlo, assicuriamoci che non sia ambiguo.

La coerenza. Il messaggio deve rimanere lo stesso, le persone devono comprendere il suo contenuto e il loro ruolo nel realizzarlo. Non si deve creare in loro confusione per via di cambiamenti e retromarcie.

Il coraggio. Occorre coraggio per essere conduttori, occorre coraggio per prendere delle posizioni che possono risultare impopolari. Nel lavoro cristiano e nell'opera di Dio si richiede coraggio dai conduttori che spesso devono fare da guida alle persone su una strada che è diametralmente opposta alla mentalità che li circonda. Occorre coraggio per comunicare un messaggio e prendere una posizione che la maggior parte delle persone rifiuta.

La continuità. Un altro aspetto da evidenziarsi è che la comunicazione deve essere continua, deve essere ripetuta, il messaggio deve essere rafforzato.

CAPITOLO CINQUE

LE SFIDE NELLA CONDUZIONE

La conduzione è esigente e talvolta difficile, in modo particolare nel mondo cristiano e nel contesto della chiesa in cui possono sorgere tantissimi problemi diversi. Quello che sembra essere un ruolo affascinante che dà opportunità di guida e d'influenza con il tempo crea *stress* e sfide inevitabili che possono esaurire anche i conduttori migliori. Ma non si può semplicemente assumere la conduzione e poi mollarla quando le cose diventano problematiche: la conduzione è a lungo termine.

Questo capitolo prende in esame diverse sfide specifiche che i conduttori si trovano a dover affrontare, ma prima dobbiamo analizzare il modo in cui i conduttori devono prendere le loro decisioni.

1. PRENDERE LE DECISIONI NELLA CONDUZIONE

Tutti noi prendiamo delle decisioni ogni giorno e molte volte al giorno: come vestirci, cosa mangiare a colazione, come trascorrere il tempo libero, con chi parlare, eccetera. Alcune decisioni le prendiamo automaticamente, ma in che modo prendiamo le decisioni in qualità di conduttori? Quali criteri dovremmo seguire?

Sia che siamo un conduttore che opera da solo sia che facciamo parte di una squadra di conduttori, le decisioni che prenderemo avranno un impatto maggiore sulla direzione del percorso.



Discussione: che tipo di decisioni possiamo essere chiamati a prendere in qualità di conduttori? Possiamo fare una distinzione fra le decisioni meno importanti e quelle più importanti? Fate degli esempi per ognuna di queste.

L'importanza del consenso nel prendere le decisioni viene evidenziata nei seguenti termini:

“Il consenso è un modo di guidare la chiesa che onora Dio. Esso permette a Dio di guidare la sua chiesa. Comporta che noi facciamo affidamento sullo Spirito Santo e confidiamo nella sua opera in mezzo al suo popolo. Richiede che noi siamo capaci di anticipare futuri temi e che prendiamo seriamente la nostra responsabilità di pasturare volontariamente la chiesa.”⁴²

Il modo di procedere nel prendere delle decisioni

- a) **Definire** la realtà. Su quale problematica si deve prendere una decisione?
- b) **Identificare** le opzioni.
- c) **Analizzare** quali alternative possano risultare più utili.
- d) **Fermarsi a riflettere**. Non avere fretta di procedere. **Pregare**.
- e) **Prendere la decisione**.
- f) **Valutare** i risultati e **ricavare** delle lezioni da questi.

L'indecisione è l'incapacità di prendere delle decisioni, è temporeggiare, è rimandare, è mancare di coraggio.

2. SVILUPPARE E TENERE VIVA LA VISIONE

Se i conduttori non s'impongono degli obiettivi, non stabiliscono una visione, o non procedono con la chiesa, con il ministero o con l'organizzazione, nulla si muoverà e nulla progredirà. I conduttori per natura guidano *al* presente e *in* futuro, perciò devono avere le idee chiare per il futuro e potranno creare una visione che altri seguiranno volentieri.

Creare una visione è diventato un compito importantissimo negli ultimi dieci anni. Fa parte integrante del gergo della *leadership*, nel mondo secolare, e come risultato le *Dichiarazioni di visione e di intenti*

⁴² Steve Timmis, *Leadership vangelocentrica-Per diventare il servitore che Dio vuole che tu sia*, Firenze, CLC, 2017), p. 97.

abbondano e i *leaders* che hanno una visione sono tenuti in grande considerazione e coloro che non riescono a creare una visione coinvolgente probabilmente diventano dei *leaders* a breve termine, come ad esempio nella politica, George Bush Senior, il presidente americano che coprì un solo mandato, che disse di non avere nessuna propensione per la visione.

Alcune citazioni memorabili

- "Senza una visione per il futuro, non ci sarà nessun futuro."

- "Nel corso dei secoli ci sono stati degli uomini che hanno fatto i primi passi, che hanno percorso strade nuove, armati solamente della loro visione."



Discussione: cos'è una visione e come la definireste? Qual è la differenza tra la visione che ha il credente e quella che hanno i non credenti nella società secolare?

Ci sono varie definizioni di ciò che è una visione e del modo in cui ben si adatta al pensiero di un'organizzazione o di un ministero. Quella che, secondo me, calza meglio, l'ha esposta Peter Brierly nel suo libro *Vision Building*. Le definizioni che seguiremo sono state prese da questo libro. È probabile che altri scrittori usino i termini *missione* e *visione* in modo diverso ma io seguirò lo schema di Brierly.

Al di là di qualunque cosa facciamo nel servizio per il Signore, Dio e Dio solo è il nostro Dio sovrano.

a) La volontà, la Parola e l'opera di Dio

Questo è al disopra di tutto e deve guidare e modellare lo sviluppo di qualsiasi visione. Questa è la nostra base. Dobbiamo rifiutare qualsiasi visione di schema che ci allontani da questo. Dobbiamo diffidare di qualunque cosa che non ci consenta di servire Dio, di glorificarLo, di ubbidire alla sua Parola, di seguire Gesù Cristo con tutto il cuore.

Dio è sovrano su tutto, fa tutto *“secondo il disegno benevolo della sua volontà”* (Ef 1:5) e il Signore Gesù ci ha detto di pregare: *“sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo”*. La Parola di Dio si è incarnata nel Figlio, che è Colui che ci ha rivelato il Padre. Essa è stata scritta per noi sotto l'ispirazione dello Spirito Santo che opera attraverso il popolo di Dio che proclama la Parola di Dio e le ubbidisce.

b) Lo scopo

Essere sottoposti e soggetti alla supremazia di Dio. Questo include il nostro scopo personale, il nostro scopo come chiese locali, come ministeri, come organizzazioni para-ecclesiali, eccetera.

Lo scopo: risposte ai **PERCHÉ?**

Perché esisto? Qual è lo scopo della mia vita? Qual è lo scopo di questa chiesa, di questo ministero, eccetera? Perché Dio ci ha creati e siamo venuti al mondo? Perché esiste la chiesa di questi tempi e in questo posto?

Noi esistiamo per **fare** la volontà di Dio, per **proclamare** la Parola di Dio e **portare avanti** l'opera di Dio.

Uno scopo rimane IMMUTABILE. È sempre lo stesso. Può variare il modo di raggiungerlo ma gli obiettivi non cambiano.

c) La missione

Scaturisce dallo scopo e vi è subordinata. La nostra missione nella vita, come servi di Dio, risponde ai **COME?** e definisce gli obiettivi chiave della chiesa o del ministero, mentre cerchiamo di raggiungere il loro scopo al cospetto di Dio. La missione descrive il modo in cui raggiungiamo il nostro scopo nell'ambiente in cui siamo e nella situazione nella quale ci troviamo.

Ad esempio, la missione della nostra chiesa locale ha come motto: *“essere una comunità cristiana nella Comunità”*.

I singoli individui o le chiese locali possono avere scopi simili ma il modo in cui raggiungerli può variare a seconda delle circostanze.

IL CONDUTTORE GUIDATO DALLO SPIRITO SANTO

DI CHRISTOPHER ZITO

INTRODUZIONE

“I migliori conduttori che svolgono questo ministero oggi non esercitano la conduzione da se stessi ma ascoltando la voce e le indicazioni di Dio”.⁴⁸

In questo articolo vorrei evidenziare un aspetto della conduzione cristiana che spesso viene sottovalutato proprio perché spesso viene dato per scontato. E dato che viene sottovalutato non sempre viene colto. È probabile che tale aspetto venga in parte inserito nella teologia generale del conduttore cristiano ma non sempre ne occuperà un posto rilevante. Mi riferisco al ruolo dello Spirito Santo quale guida della nostra conduzione.

Per essere chiari, il conduttore cristiano, se vuole ben riuscire nel suo ruolo, deve essere guidato dallo Spirito Santo giorno per giorno e situazione per situazione; se manca *la guida dello Spirito Santo situazionale*,⁴⁹ certi tentativi di esercitare la conduzione risulteranno in ultima analisi infruttuosi secondo gli *standards* biblici.

⁴⁸ Bob Logan, “The Spirit-Led Leader,” *The Exchange* | A Blog by Ed Stetzer, accessed September 7, 2018, <https://www.christianitytoday.com/edstetzer/2018/january/spirit-led-leader.html>.

⁴⁹ Per “guida dello Spirito Santo situazionale” intendo riferirmi a un aspetto della guida divina che ha a che fare con quelle circostanze della vita per le quali si richiede da Dio una parola personale e/o diretta, se dobbiamo sapere la sua volontà circa il modo in cui giungere laddove ci vuole. Può darsi che confondiamo la volontà di Dio *situazionale* con quella *morale* e *aletiologica* (per *aletiologia* s’intende “la dottrina della verità” n.d.r.). Per queste ultime due non dobbiamo aspettarci da Dio una parola personale, *ad hoc*, perché la sua volontà è già chiaramente espressa nelle Scritture. Ad esempio, non abbiamo bisogno di discernere la voce diretta dello Spirito Santo per sapere se dobbiamo o meno colpire con un pugno il naso del nostro vicino perché ha tranciato le nostre rose con il suo tagliaerba; né abbiamo bisogno della guida improvvisata per discernere la verità della versione del vangelo del mio amico, secondo la quale

Ovviamente ci sono altri fattori coinvolti in una conduzione perché risulti efficace, molti dei quali sono già stati evidenziati nella parte più corposa di questo numero di LUX BIBLICA. Questi fattori non devono assolutamente essere guardati con disprezzo solo perché non consistono in una parola diretta scaturita dallo Spirito Santo. Se alcune tecniche sono di aiuto e non portano a nulla di sacrilego allora le si possono accettare a braccia aperte! Nondimeno le tecniche della conduzione sono, dopo tutto, solo degli ausili esterni al conduttore; possono essere sostituite da altre tecniche senza necessariamente soggiacere alla benedizione di Dio.

Persino la dipendenza dai sani principi biblici da parte dei conduttori può risultare una trappola. Ovviamente tutta la sana conduzione cristiana sarà caratterizzata dalle verità scritturali. Tuttavia io sostengo che senza la guida personale, diretta, *situazionale* dello Spirito Santo, persino l'applicazione dei principi biblici può essere sotto il controllo della carne.⁵⁰ Perciò la conduzione sotto la guida dello Spirito Santo è vista come non negoziabile; è una condizione indispensabile per il conduttore cristiano che vuole produrre il frutto della conduzione.

Ecco qui di seguito il modo in cui procederò nello sviluppo di questo argomento. In primo luogo, cercherò di mostrare che, nonostante la sua natura divina, Gesù può essere considerato per noi un esempio di conduttore guidato dallo Spirito Santo. In secondo luogo, prenderò in esame ciò che Gesù ordina ai suoi discepoli quanto all'essere guidati dallo Spirito Santo. In terzo luogo, darò uno sguardo a due inganni di cui spesso i conduttori cristiani sono preda. In quarto luogo, farò la descrizione di un conduttore guidato dallo Spirito Santo.

la risurrezione di Gesù non è stata corporale. Bene e male, giusto e sbagliato, la vera dottrina e il falso insegnamento non rientrano nell'ambito della guida *situazionale* dello Spirito Santo.

⁵⁰ Parlerò di questo nella Sezione C di cui sotto.

A. GESÙ, UN CONDUTTORE CHE DIPENDEVA TOTALMENTE DALLO SPIRITO SANTO

Ben poco nei Vangeli è scritto con lo scopo evidente di mostrare lo stile di conduzione di Gesù, quindi la maggior parte delle cose a tale riguardo le dobbiamo necessariamente dedurre. Ovviamente, il fatto che Egli avesse dei discepoli evidenzia che fosse un conduttore e che gli altri Lo considerassero tale.

In uno solo dei pochi brani in cui Gesù affronta direttamente l'argomento della conduzione come tale, appare abbastanza chiaro che *Lui* debba essere preso come il modello supremo. Per essere un conduttore secondo il suo cuore, Gesù ha insegnato ai suoi discepoli che avrebbero dovuto servire gli altri piuttosto che signoreggiare su di loro (Mt 20:25-26). Questo tipo di conduzione è gradito a Gesù perché è questo il modo in cui Egli stesso ha guidato gli altri. Comunque, se dobbiamo imitare il tipo di conduzione di Gesù, ovviamente ci chiediamo: in che modo Gesù ha guidato i suoi? Ed Stetzer fa un elenco di sette principi utili riguardanti "lo stile" di conduzione di Gesù.⁵¹

1. Gesù si è umiliato e ha lasciato che Dio Lo esaltasse.
2. Gesù ha seguito la volontà di suo Padre piuttosto che farsi una posizione.
3. Gesù ha definito la grandezza nei termini di servire gli altri.
4. Gesù ha corso il rischio di servire gli altri perché credeva di essere il Figlio di Dio.
5. Gesù ha lasciato il suo posto di capotavola per andare incontro ai bisogni degli altri.
6. Gesù ha condiviso la responsabilità e l'autorità con coloro che ha chiamato come conduttori.

⁵¹ Ed Stetzer, "7 Principles to Lead as Jesus Led," *The Exchange* | A Blog by Ed Stetzer, last modified September 27, 2017, accessed September 4, 2018, <https://www.christianitytoday.com/edstetzer/2017/september/7-principles-to-lead-as-jesus-led.html>.

7. Gesù ha messo su una squadra per portare avanti una visione a livello mondiale.

Questi sono tutti indicatori utili che qualunque conduttore cristiano dovrebbe cercare di imitare, eccetto il n. 4, che in senso stretto si applica solo a Gesù, perché solo Lui era il Figlio di Dio. Alcuni di questi si addicono anche ai *leaders* non credenti, come i n. 6 e 7. I principi n. 1-3 e 5, piuttosto, sembra che si addicano in modo specifico ai conduttori cristiani nel servizio cristiano, anche se certamente uno potrebbe tentare di metterli in pratica tutti anche in un contesto secolare.

Comunque, c'è un solo aspetto del modo in cui Gesù ha esercitato la conduzione che è strettamente ristretto ai conduttori *cristiani*, sebbene si possa applicare a tutti i tipi di conduzione, sia ecclesiale, para-ecclesiale o secolare. Mi riferisco alla guida *situazionale* dello Spirito Santo nel guidare il conduttore.

Non è stato sempre evidenziato quanto fosse completo e indispensabile il ruolo dello Spirito Santo al ministero di Gesù, e quindi anche al suo "stile di conduzione". Al contrario del governo carnale di Acaz (Is 7:1-13) e del re assiro (Is 10:5-14),⁵² Isaia dipinge un'immagine di un Messia futuro, la cui conduzione sarebbe stata totalmente potenziata dallo Spirito Santo, anche se argomentazioni teologiche e filosofiche hanno tradizionalmente offuscato questo fatto.⁵³

"Lo Spirito del SIGNORE riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del SIGNORE. Respirerà come profumo il timore del SIGNORE, non giudicherà dall'apparenza, non darà sentenze stando al sentito dire, ma giudicherà i poveri con giustizia, pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese." (Is 11:2-4a)

Sebbene la Parola sia rimasta pienamente Dio dopo l'Incarnazione, sembra che Cristo si sia spogliato dei "privilegi" della Deità durante il

⁵² Gary V. Smith, *Isaiah 1-39*, vol. 15A, New American Commentary, Nashville, TN, Broadman & Holman, 2007, p. 272.

⁵³ Si veda la nota seguente.

suo soggiorno terreno.⁵⁴ Pertanto come uomo sarebbe dovuto dipendere in tutto e per tutto dallo Spirito Santo fino alla fine, affinché non portasse a compimento parte della sua missione come Dio anziché come uomo. Ci sono due motivi principali per cui Cristo, pur essendo pienamente Dio, accettò di vivere una vita guidata dallo Spirito Santo: poter vivere una vita umana a trecentosessanta gradi in modo da morire pienamente come uomo per redimerci (Ga 4:4-5; *cfr.* 1 Giovanni) e poter essere quell'esempio che gli uomini avrebbero potuto davvero seguire (1 Co 11:1; Ef 4:32; 5:1-2; Cl 3:13; 1 Te 1:6).⁵⁵

L'intera esistenza di Gesù nella carne è frutto dell'opera dello Spirito Santo. Infatti, Egli si è incarnato per opera dello Spirito Santo, è stato ripieno dello Spirito Santo fin dalla nascita ed è cresciuto nello Spirito Santo (Lu 1:35; Lu 2:40). I Vangeli evidenziano anche che Gesù abbia servito e abbia fatto da guida solo perché guidato dallo Spirito Santo. Il suo ministero terreno è iniziato con la discesa dello Spirito Santo su di Lui al suo battesimo (Lu 3:21-22). Subito dopo essere stato battezzato, pieno di Spirito Santo, Gesù è stato condotto dallo Spirito Santo nel deserto per ribaltare la caduta di Adamo nell'Eden (Lu 4:1; Mr 1:12). Subito dopo la sua vittoria nel deserto, Gesù è ritornato in Galilea "nella potenza dello Spirito" per iniziare il suo ministero tra i Giudei (Lu 4:14). Ha saputo quale passo scritturale avrebbe dovuto usare in una data situazione, con l'ausilio dello Spirito Santo (Lu 4:18). Ha saputo discernere chi fossero i Do-

⁵⁴ Sebbene alcuni credano che Gesù, nell'Incarnazione, non abbia mai rinunciato ai suoi attributi divini o addirittura che non se ne sia mai privato, è difficile continuare ad asserirlo, specialmente in vista della sua dipendenza dal Padre e dallo Spirito Santo nel corso della sua vita. Al massimo si può ammettere che Egli *abbia scelto* di non usare i suoi attributi divini quando ha preso forma umana. Ma in ultima analisi questo equivale, comunque, a una sospensione degli attributi. Questo argomento è molto dibattuto, senza possibilità di soluzione in vista. Al momento ciò che importa è che la Scrittura mostra chiaramente che Gesù ha compiuto la sua missione in dipendenza dallo Spirito Santo e, quindi, a rigor di logica, anche in perfetta comunione con il Padre.

⁵⁵ Si veda anche Klaus Issler, *Living into the Life of Jesus: The Formation of Christian Character*, IVP Books, 2012, p. 113.

dici che il Padre Gli dava, avendo pregato tutta la notte (Lu 6:12-15). Ha scacciato i demòni con l'ausilio dello Spirito Santo (Lu 11:20). Ha insegnato ai suoi discepoli ciò che Lui stesso aveva sperimentato, ovvero che in caso di persecuzione non avrebbero dovuto preoccuparsi perché lo Spirito Santo avrebbe dato loro le parole giuste al momento giusto (Lu 12:12).⁵⁶

Un aspetto dell'attuale dibattito sul ruolo dello Spirito Santo nel ministero di Cristo ruota intorno alla seguente questione: la fonte di tutto il suo potere era lo Spirito Santo, che operava attraverso la sua natura umana, oppure anche Gesù talvolta operava con il potere della sua propria natura divina? Oggigiorno ci sono quattro ampie linee di pensiero a riguardo: (1) tutte e tre le Persone della Trinità sono necessariamente sempre compartecipi di qualsiasi opera divina, pertanto la natura divina di Gesù era sempre presente in modo identico al Padre e allo Spirito Santo;⁵⁷ (2) Gesù si alternava tra le due nature, quella umana e quella divina, a seconda dei casi;⁵⁸ (3) Gesù dipendeva "prevalentemente" dal Padre e dallo Spirito Santo nella sua umanità;⁵⁹ (4) Gesù dipendeva totalmente dallo Spirito Santo e dal Padre nella sua natura carnale terrena, avendo messo

⁵⁶ Si osservi come all'inizio sia del suo Vangelo sia degli Atti degli Apostoli, Luca evidenzia il ruolo basilare dello Spirito Santo nella vita rispettivamente di Gesù e dei discepoli. Man mano che si va avanti in questi libri, comunque, lo Spirito Santo viene menzionato sempre meno. Quanto agli Atti degli Apostoli, è opinione di alcuni che il motivo di ciò stia nel fatto che il ruolo vero e proprio dello Spirito Santo fosse man mano venuto meno mentre la chiesa progrediva nel corso del I secolo. È significativo comunque, che nessuno adduca questo stesso motivo quanto al contenuto del Vangelo di Luca. Un'altra possibile spiegazione è che sia nel suo Vangelo sia in Atti, a Luca è più che bastato evidenziare il ruolo centrale dello Spirito Santo nelle attività subito riportate all'inizio dei due libri, tanto da non ritenere necessario continuare a insistere sul fatto che lo Spirito Santo fosse dietro a tutte le azioni riportate nel resto dei libri.

⁵⁷ Keith E. Johnson, "The Work of the Holy Spirit in the Ministry of Jesus Christ: A Trinitarian Perspective," *Trinity Journal* 38, no. 2, 2017, pp. 147–167.

⁵⁸ John F. Walvoord, *The Holy Spirit*, 1st edition, Grand Rapids, Zondervan, 1991, pp. 97–98.

⁵⁹ Issler, *Living into the Life of Jesus*, pp. 118, 129.

completamente da parte i suoi attributi divini per vivere una vita umana autentica.⁶⁰

Sebbene il dibattito stuzzichi la nostra curiosità nelle sue diverse opzioni, esso c'entra con il nostro argomento principalmente perché ci aiuta ad esprimere la seguente prospettiva: nelle occasioni in cui Gesù ha operato nella potenza della sua natura divina, *non può* essere preso da noi come esempio da seguire perché noi non siamo divini, ma laddove Egli ha operato nella potenza dello Spirito Santo all'interno della sua natura umana, *può* essere preso da noi come esempio da seguire dal momento che anche noi siamo umani e viviamo in dipendenza dal Padre attraverso lo Spirito Santo.

Dunque, allora, in che modo Gesù ha operato? La mia posizione personale si avvicina molto alla (4) di cui sopra, ma con una differenza di un certo rilievo che fa riferimento alla (1). Mi sembra che i Vangeli puntino ad uno scenario preciso, a prescindere dal *modo* in cui il Figlio pre-incarnato abbia esercitato il potere divino, per quanto l'abbia esercitato "nella debolezza" della carne terrena. Per tale motivo Lui doveva dipendere esclusivamente dallo Spirito Santo per tutto ciò che faceva, adempiendo così al suo mandato come Redentore *Incarnato*.⁶¹

⁶⁰ Gerald F. Hawthorne, *The Presence & the Power: The Significance of the Holy Spirit in the Life and Ministry of Jesus Christ*, Eugene, OR, Wipf & Stock, 1991.

⁶¹ La ragione principale di questo mio modo di vedere è che credo fermamente che nel rimodellare l'ontologia della Trinità, l'Incarnazione ha rimodellato anche la dinamica della partecipazione delle tre Persone nelle opere divine, talché il Figlio, umiliandosi, non ha più esercitato il suo potere in modo positivo ma in modo negativo. Nell'Incarnazione la natura divina in Gesù ha esercitato la sua onnipotenza attraverso la debolezza della sua natura umana. Questa è la potenza della croce alla quale spesso fa riferimento l'apostolo Paolo. Praticamente, questo significa che nell'Incarnazione, la Deità ha esercitato la potenza conosciuta da sempre, ma in una debolezza che non le era familiare, mentre l'umanità, che ha sempre conosciuto la potenza di Dio solo nella debolezza, è stata innalzata per la prima volta per sperimentare tale potenza al massimo grado. Quindi, il Figlio Incarnato ha esercitato sempre la potenza divina perfetta ma nella debolezza, attraverso l'azione dello Spirito Santo. Sto progettando di sviluppare questo tema in un articolo di imminente stesura.